

**Saluto a Sua Santità Francesco
di S. Em. Card. Antonio Maria Vegliò,
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Vaticano, 26 ottobre 2015**

Beatissimo Padre,

Le rivolgo parole di filiale devozione e gratitudine per questo particolare incontro che vede riuniti intorno a Vostra Santità migliaia di fratelli e sorelle gitani, convenuti a Roma da varie parti del mondo, per commemorare il 50° anniversario della visita che il Beato Paolo VI fece, il 26 settembre 1965, al popolo nomade riunito a Pomezia. Il presente pellegrinaggio è stato reso possibile anche grazie alla collaborazione della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale italiana, dell'Ufficio Migrantes del Vicariato di Roma e della Comunità di Sant'Egidio.

Sono passati cinquant'anni, ma la memoria di quel giorno è sempre viva nel popolo gitano. Molte volte abbiamo potuto contemplare il valore e il significato dello straordinario gesto di Papa Montini e ricordare le sue affettuose parole rivolte ai nomadi: "Voi nella Chiesa non siete ai margini [...] Voi siete nel cuore della Chiesa" (Paolo VI, *Omelia*, 26 settembre 1965).

Il popolo gitano ha fatto tesoro di quelle parole e se oggi si stringe attorno a Lei, come ad un Amatissimo Padre, lo fa per esprimere la gioia di essere nel cuore della Chiesa e per ringraziare di tutto il bene da essa ricevuto. In cambio, questa vicinanza ha portato alla nascita di molte vocazioni: un vescovo e oltre 170 tra sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che oggi servono la Chiesa nel mondo.

Santità, i gitani sono ben consapevoli di essere figlie e figli amati dalla Chiesa che non fa distinzione di razza, cultura o lingua, ma allo stesso tempo vivono in una comunità sociale in cui vorrebbero trovare accoglienza e rispetto per la loro identità e dignità, senza discriminazioni e rigetto. Molti di loro vivono nelle periferie delle città, talvolta in condizioni di degrado. Numerosi anziani e giovani, padri e madri, non hanno mai ricevuto istruzione o preparazione professionale e non hanno un lavoro, ma tutti desiderano assicurare ai loro figli un futuro migliore.

Purtroppo, anche in mezzo a loro vi sono persone che ricorrono ad attività sommerse per assicurarsi un dignitoso tenore di vita. Le tristi storie di aggressività, rapine e borseggi spesso riempiono le cronache dei mezzi di comunicazione, facendo nascere sentimenti di rifiuto nella popolazione autoctona e di un certo disagio in quella gitana già integrata nella società.

Santo Padre, Lei ci insegna che dobbiamo essere «*capaci di praticare l'onestà nella vita*», di «*guadagnare il pane con dignità*» e che la «*dignità viene dal lavoro degno, dal lavoro onesto, dal lavoro di ogni giorno*» (*Meditazione mattutina*, 8 novembre 2013). È una sfida, un compito per tutti noi da affrontare ogni giorno con pazienza e coraggio.

Attendiamo ora le Sue parole incoraggianti e chiediamo la Benedizione Apostolica per tutti noi qui presenti, per le nostre famiglie, per i nostri malati e per tutti i nostri cari. Da parte nostra, Le assicuriamo costante preghiera per intercessione di Maria Santissima e del beato Zeffirino Giménez Malla.

SOTTO EMBARGO FINCHÉ SARÀ PRONUNCIATO